Anno 94 - N. 215 - L. 70 (Arretrato L. 140)

Milano, Mercoledì 17 settembre 1969 - L. 70

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Argentina Pesos	Cile Esc. 2	Grecia Dr. 7	Nigeria Sh.	Sudan Pt. 5
Australia Cents 40	Cipro Mils 100	Inghilterra Sh. 1/8	Norvegia Kr. 1,40	Svezia Kr. 1,25
Austria Sc. 8	Danimarca Kr. 1,40	Iran Rls. 22	Olanda Fl. 0,70	Svizzera Fr. 0,70
Belgio F.B. 8	Etiopia D.E. 0,60	Israele I.L. 1	Perù Soles	Thailandia Baht. 7
Brasile NCrs 1,50	Finlandia Fmk 1	Jugoslavia Din. 180	Portogallo Esc. 7	Tunisia Mill. 100
Canada Cents 35	Francia F. 0,90	Kenya Sh.	Romania Lei	Turchia L.T. 2
Cecoslovacchia Kr.	Germania DM 0,70	Libano P.L. 90	Somalia So. 1,50	Uganda Sh.
		Libia Pts. 6	Spagna Ptas. 9	Uruguay $ U.
		Malta Sh. 1,3	Sud Africa R. 0,27	U.S.A. Cents 35
		Messico Pesos 5	Sud Rhodesia Sh.	Venezuela Bs. 1,50

Redazione - Amministrazione - Tipografia: 20100 Milano - Via Solferino 28
Pubblicità - Abbon.: 20100 Milano - Via Solferino 28 e via S. Margherita 16 - Direz. Pubbl.: id. via Solferino 36
Telefono: da Milano 63.39; intercomunale (02) 665.941 - Ind. telegr. CORSERA - telex 31031 - c/c post. 3.533

TARIFFE DELLE INSERZIONI
per l'Italia (imposta pubblicità e I.G.E. 8% in più)

Pubblicità commerciale L. 800; Idem, in posizione prestab. L. 1.000; Avvisi occasionali L. 1.000; Richieste e off. personale L. 1.000; Finanziari, legali, sentenze L. 1.200 — per mm. colonna
Necrologie L. 650; Adesioni al lutto L. 900 — per parola
Piccola Pubblicità: vedere singole rubriche
Echi di cronaca, viaggi, ecc. (abbinati col Corriere d'informazione): L. 2000 per riga - minimo 3 righe.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.	ESTERO (1) Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	L. 18.000	L. 9.350	L. 4.850	L. 29.000	L. 14.850	L. 7.600
Corriere con edizione lunedì	21.000	10.850	5.600	33.500	17.100	8.750
Corriere d'informazione	18.000	9.350	4.850	29.000	14.850	7.600
Domenica del Corriere	6.000	3.000		9.850	4.900	
Corriere dei Piccoli	6.500	3.250		8.300	4.150	
Amica	7.600	3.800		13.400	6.700	

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. (1) Spedizione per posta ordinaria.

IL BILANCIO DELLA SCUOLA

PARADOSSI

Di fronte allo sviluppo tumultuoso della domanda di istruzione le reazioni sono state, in questi ultimi anni, singolarmente contraddittorie. Da un lato un certo trionfalismo ufficiale, la tendenza a presentare lo sviluppo quantitativo della scuola — il *boom*, per usare un'espressione logorata dall'uso — come un «successo» dei governi di turno. Dal lato opposto la svalutazione sistematica dei risultati raggiunti, la denuncia della sproporzione vistosa fra quanto la collettività spende alla voce scuola e quel che le strutture scolastiche riescono ad offrire, al paese in contropartita.

Un'analisi, sia pure necessariamente sommaria, del bilancio di previsione del 1970 per la pubblica istruzione consente di modificare in parte queste valutazioni contrapposte ma ugualmente viziate da errori di prospettiva. E' una lettura che consente, almeno, di comprendere perché a investimenti tanto ingenti non corrispondono ancora — e forse non corrisponderanno mai — prestazioni adeguate da parte del sistema educativo statale.

Primo punto: la sperequazione macroscopica fra la spesa per il personale e la spesa per tutto il resto. Qui è la prima risposta. Basta osservare che se nella classificazione delle uscite, la scuola resta sempre al primo posto — duemila miliardi e più su un totale di dodicimilatrecento miliardi di spesa previsti per il '70 — il grosso della torta in realtà viene inghiottito dagli stipendi e dalle pensioni al personale. Si tratta, per la precisione, di 1500 miliardi di lire per insegnanti elementari, presidi professori e funzionari dell'amministrazione: un esercito in continua espansione, che dilata i propri organici in modo del tutto anormale e a un ritmo assai più intenso della crescita fisiologica della popolazione scolastica.

Ecco, dunque, la prima causa della sproporzione stridente fra investimenti e rendimento nel settore della istruzione pubblica. Ed ecco, di conseguenza, la necessità di affrontare questo problema solo apparentemente insolubile: semplificare le strutture, mettere ordine nei programmi, creare orari di insegnamento più razionali, introdurre anche in Italia quelle tecniche didattiche che altrove hanno consentito forti risparmi, all'amministrazione. In caso contrario gli insegnanti in cattedra, che sono già poco meno di seicentomila, diventeranno ancora di più nel giro di pochi anni. La spesa corrente per stipendi e pensioni finirà così per prosciugare una parte sempre maggiore dello stanziamento globale per la scuola, paralizzando alla fine lo sviluppo qualitativo delle strutture scolastiche per insufficienza di fondi.

Già oggi, d'altronde, si avvertono chiaramente i primi segni di questo fenomeno sconcertante. Basta osservare non distrattamente le colonne del bilancio. Si scoprirà, così, non senza apprensione, che per il perfezionamento degli insegnanti si spendono non più di due miliardi, che per «l'acquisto di materiale didattico, scientifico e bibliografico e per le attrezzature tecnico sanitarie di tutta la scuola — dagli asili alla università — si dispone appena di cinquanta miliardi e che un solo miliardo viene stanziato per l'orientamento scolastico, che pure ha enorme importanza.

Il secondo punto messo in risalto dall'analisi del bilancio per l'istruzione è la conferma della esasperante lentezza dei meccanismi politico-legislativi nel nostro paese. Anche in questo caso domande finora senza risposte trovano una rapida spiegazione. Caso tipico: la scuola materna statale. E' un tema che ha costituito, per un'intera legislatura, il campo di Agramante degli alleati di centro-sinistra, ha causato una crisi di governo, ha risuscitato vecchi fantasmi polemici fra laici e cattolici. Ebbene dopo tutto questo, ci si accorge che — approvata finalmente nella primavera del 1968 la legge istitutiva messa in cantiere cinque anni prima — nel 1969 hanno funzionato appena tremila sezioni di asili di Stato e non una sezione di più ne funzionerà nell'anno prossimo: la scuola materna statale resta insomma — soprattutto nelle grandi città, dove più se ne avverte il bisogno — una specie di sogno proibito. Ed è meglio non parlare dell'università che sopravvive da anni ed anni nel limbo drammatico della mancata riforma: esempio doloroso delle imprevidenze e delle incertezze della classe politica.

Naturalmente, accanto a queste note negative, l'analisi del bilancio per l'istruzione pubblica lascia posto anche a qualche motivo di conforto. Come prima cosa sarà lecito sottolineare che finalmente il problema di fondo della sperequazione fra stanziamenti e rendimento viene avvertito in modo chiaro anche dai pubblici poteri, come si desume dalla nota preliminare stringata ma molto precisa al riguardo: non è molto, ma è una presa di coscienza da non sottovalutare. C'è poi da registrare l'aumento costante delle spese per l'assistenza scolastica, un aumento — intendiamoci — proporzionato a quel poco che resta una volta pagati gli stipendi. E' ben vero che il bisogno è, in questo caso, troppo superiore alle disponibilità per potersi dichiarare soddisfatti. Ma è anche vero che ottocentomila allievi delle scuole secondarie avranno quest'anno i buonilibro gratuiti, che settantamila universitari godranno degli assegni di studio e che il trasporto gratuito degli alunni della scuola dell'obbligo si gioverà di qualche miliardo in più.

Gocce d'acqua nel mare, si dirà. Ma con le briciole del bilancio non si può fare molto di più. Le cifre fotografano la realtà di una scuola che non ha saputo — e non ha potuto — accompagnare al suo sviluppo quantitativo un altrettanto certo sviluppo di qualità: una scuola mastodontica che solo per sopravvivere, giorno per giorno, consuma quasi tutto quel che le viene destinato dalla collettività. Secondo una regola che paralizza, purtroppo, tutta l'amministrazione pubblica del nostro paese.

Alberto Sensini

PER IL DETERIORAMENTO DELLA SITUAZIONE POLITICA

ALLARME DEI REPUBBLICANI: urgente il rilancio del centro-sinistra

«La maggioranza minaccia di dissolversi» - I gravi e delicati problemi che si pongono in parlamento richiedono un'organica ed efficace guida politica - L'invito è rivolto soprattutto a PSI e PSU che continuano fra loro un'aspra polemica - La finanza regionale

Roma 16 settembre, notte.

La direzione del partito repubblicano, riunitasi oggi, ha approvato un comunicato che annuncia, in pratica, una iniziativa del PRI per rendere possibile «un più efficace rilancio della politica di centro-sinistra». I modi e i tempi di questa iniziativa saranno oggetto di un dibattito da parte del consiglio nazionale del partito, convocato per il 20-21 settembre.

Questa la notizia. Ma il comunicato della direzione repubblicana la fa precedere da una motivazione, che eleva un grido di allarme sulla gravità della situazione politica. Essa dice che la direzione si è resa conto che la maggioranza costituitasi intorno al governo monocolore Rumor, con l'appoggio del PSI e del PSU e l'astensione del PRI, «minaccia di dividersi e di dissolversi di fronte ai gravi e delicati problemi che si pongono al Parlamento, come quelli del divorzio, della legge finanziaria e delle altre leggi per le regioni — viste tutte in funzione della necessità di riformare l'antiquata struttura dello Stato e degli enti locali —, della data delle elezioni amministrative, della linea programmatica di politica economica e finanziaria e della stessa approvazione delle riforme già concordate, come la riforma universitaria, lo statuto dei lavoratori e la riforma tributaria».

Scelte di fondo

E' per questi motivi che la direzione del PRI ritiene necessario muoversi nella prospettiva «di una ricostruzione e di un sollecito rilancio della politica organica di centro-sinistra». Dopo la riunione Bucalossi ha dichiarato che l'iniziativa del PRI si rivolge — com'è logico — ad entrambi i partiti socialisti, PSI e PSU. Sono proprio i due partiti che in questi giorni vanno accentuando la loro polemica e le loro distanze.

L'*Avanti!*, in sede di cronaca politica, scriverà domani che il PSI è sempre disponibile per intese che si pongano sulla base di impegni programmatici, ma che sono ormai improponibili le ipotesi di un ritrovamento di concordanze politiche generali fra partiti che hanno una concezione diversa della società.

Da parte del PSU c'è una precisazione polemica di Orlandi, il quale ha detto che la possibilità di ricostituire una coalizione organica di centro-sinistra è legata non tanto alla definizione di scelte importanti, ma pur sempre marginali, quanto al chiarimento di scelte di fondo e dei presupposti istituzionali del centro-sinistra. Su questo piano, la bivalenza che caratterizza taluni settori della DC e la logica della «nuova maggioranza» che sta prendendo consistenza nel PSI non costituiscono una premessa incoraggiante per la ricostituzione di un centro-sinistra «non rinunciatario sul piano sociale e non aperturistico su quello politico». Ad ogni modo — ha concluso Orlandi — ogni iniziativa diretta ad evitare lo scollamento della maggioranza e a determinare una convergenza ed un impegno più armonico sui temi all'esame del parlamento e del paese non è mai inutile.

Più dura è una nota dell'agenzia socialdemocratica *Autonomia socialista*: «Non è colpa dei socialisti democratici — essa scrive — se De Martino inasprisce la sua polemica chiedendo alla DC di scegliere tra i due partiti socialisti; e se il PSI dimostra di abbandonare la politica autonomista escludendo i nenniani dalla gestione del partito ed imbarcando invece la sinistra lombardiana». Questa manovra, secondo la citata agenzia, è assecondata dalla sinistra democristiana, la quale tiene sotto pressione la segreteria della DC al fine di arrivare ad una «nuova maggioranza», interna, complementare alla «nuova maggioranza» del PSI e tale da avviare una scelta della DC a favore di De Martino. «E siccome l'alleanza politica tra democristiani e demartiniani non potrà certo pretendere di essere considerata una nuova edizione del centro-sinistra, nessuno si illuda — scrive *Autonomia socialista* — di sfuggire al giudizio elettorale».

Quanto agli altri argomenti della polemica politica, è da segnalare che la legge finanziaria regionale, di cui è imminente la presentazione in parlamento, non è stata ancora trasmessa ai gruppi parlamentari della maggioranza. Secondo un'informazione dell'agenzia *Ital* i presidenti dei due gruppi del PSU, Orlandi e Schietroma, ne hanno fatto formale richiesta al presidente del consiglio, ed una commissione di esperti si è già costituita, in seno al PSU, per l'esame particolareggiato del testo.

Le spese statali

Il repubblicano Mammì ha fatto una dichiarazione, in polemica con le tesi del ministro Vittorino Colombo, confutando l'affermazione che lo stanziamento di 700 miliardi sia troppo modesto. «La legge finanziaria per le regioni — ha detto — deve provvedere al loro funzionamento ordinario; una politica di investimenti attraverso le regioni va prevista e attuata a parte, con una razionale ripartizione di spese in conto capitale, nel quadro della programmazione e per ciascun settore di investimento.

«La spesa globale dello Stato per l'anno in corso — continua Mammì — è prevista in 10.700 miliardi, dai quali dobbiamo sottrarre le spese per funzioni certamente non trasferibili alle regioni: quelle per la difesa (1200 miliardi), per la giustizia (160 miliardi), per la sicurezza pubblica (carabinieri, pubblica sicurezza e vigili del fuoco: 480 miliardi), per le relazioni internazionali (75 miliardi), per la istruzione non artigiana o professionale (circa 1900 miliardi), per i trasporti ferroviari, l'aviazione civile, le poste e telecomunicazioni, la marina mercan-

Ugo Indrio

Continua in seconda pagina

PRECISAZIONE DI NIXON

Lasceranno il Vietnam trentacinquemila americani

Il presidente ha anche invitato il governo di Hanoi a intraprendere negoziati che portino veramente alla cessazione delle ostilità

WASHINGTON, 16 settembre.

Il presidente Richard M. Nixon ha annunciato oggi un programma per il ritiro di altri 35.000 soldati statunitensi dal Vietnam entro il 15 dicembre prossimo. Con tale cifra salirà a 60.000 il totale degli effettivi americani che saranno stati ritirati dalla penisola indocinese da quando lo stesso presidente Nixon annunciò per la prima volta un piano di riduzione delle truppe, il 7 giugno, in occasione del suo incontro con il presidente sudvietnamita Nguyen Van Thieu alle Midway.

«Il ritiro di 60.000 uomini costituisce un passo importante», dice una dichiarazione di Nixon, ricordando che il livello massimo degli effettivi presenti nel Vietnam (livello autorizzato dal Congresso) era di 549.500 quando la sua amministrazione salì al potere. Nixon afferma: «Ho deciso di ridurre il livello autorizzato delle truppe nel Vietnam a 484.000 entro il 15 dicembre. Pertanto, entro quella data, un minimo di 60 mila soldati saranno stati ritirati dal Vietnam».

Il presidente ha colto l'occasione per invitare nuovamente il governo di Hanoi ad intraprendere negoziati i quali conducano veramente alla cessazione delle ostilità. Sottolineando l'importanza di questa riduzione delle truppe americane, egli afferma: «E' dunque arrivato il momento di importanti negoziati. Io mi rendo conto che è difficile comunicare attraverso l'abisso rappresentato da cinque anni di guerra. Ma è venuto il tempo di mettere fine a questo conflitto. Mi auguro che la storia possa registrare che in questo critico momento entrambe le parti avranno diretto il loro volto verso la pace anziché verso il conflitto e la guerra».

Nella sua dichiarazione, il presidente Nixon ha detto anche: «Noi ed il governo del Vietnam meridionale abbiamo annunciato che siamo pronti ad accettare qualsiasi risultato politico al quale si pervenga attraverso libere elezioni. Siamo pronti a discutere con l'altro campo il programma in dieci punti, insieme con piani presentati da altre parti. In breve, l'unico argomento non negoziabile è il diritto del popolo sudvietnamita di decidere il proprio futuro, libero da interferenze esterne. Io riconfermo tutte queste proposte».

Il presidente ha ricordato inoltre le successive proposte formulate dal governo americano in questi ultimi tempi: ritiro delle forze americane e alleate in un periodo di 12 mesi; impegno a non mantenere alcuna base militare; offerta di negoziare cessazioni del fuoco sotto controllo internazionale per facilitare la realizzazione di un ritiro simultaneo; accettazione di un ritiro *de facto* delle forze nordvietnamite purché esistano garanzie contro il loro ritorno.

A Washington si fa notare che Nixon parla di «un minimo» di 60 mila uomini entro il 15 dicembre; ciò potrebbe non escludere un altro ritiro, sia pure limitato, nelle ultime due settimane dell'anno. Con i motivi indicati, potrebbe spiegarsi il contrasto tra l'odierno annuncio del presidente Nixon e le rivelazioni fatte ieri dal vice-presidente sud-vietnamita Nguyen Cao Ky, secondo cui, entro la fine di novembre, sarebbero stati rimpatriati 40.500 militari statunitensi. *(ANSA-UPI-AFP-Reuter)*

La leva obbligatoria verrebbe sospesa in America

Washington, 16 settembre.

Il presidente degli Stati Uniti Nixon starebbe studiando la possibilità di sospendere il servizio militare obbligatorio negli Stati Uniti, almeno temporaneamente. Lo ha annunciato la Casa Bianca. *(AP)*

CINQUE GIORNI DOPO L'INCONTRO KOSSIGHIN - CIU EN-LAI

Pechino denuncia l'URSS «sfruttatrice di popoli»

Pechino 16 settembre, notte.

Cinque giorni dopo l'incontro di Ciu En-lai e Kossighin a Pechino, la campagna antisovietica sui giornali cinesi ha assunto nuovi sviluppi. Il *Quotidiano del popolo* di Pechino dedica oggi un'intera pagina ad attacchi anti-sovietici. Esso pubblica in particolare sotto il titolo «Aiuto o saccheggio» la critica di un articolo apparso nella rivista sovietica «Economia mondiale e rapporti internazionali» che fa l'elogio di un libro sovietico dedicato alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

L'autore di questa critica, basandosi sull'argomentazione della rivista sovietica, ritiene che «l'aiuto» dell'Unione Sovietica ai paesi d'Asia, d'Africa e d'America latina miri in realtà ad «asservire» questi paesi e ad includerli nel piano di produzione sovietico. L'autore aggiunge che l'Unione Sovietica cerca con l'espediente della cooperazione di rinchiudere i paesi del terzo mondo in un sistema di produzione molto specializzata, e di rendere la loro economia complementare di quella dell'Unione Sovietica.

L'agenzia *Nuova Cina* ha pubblicato ieri sera un lungo dispaccio sulle «fosche prospettive» dell'industria sovietica per l'autunno e l'inverno prossimo e ha diffuso anche ampi estratti di un articolo pubblicato nel *The afroasian journalist*, che denuncia «le attività contro-rivoluzionarie dei revisionisti sovietici in Asia».

Dalla visita a Pechino del primo ministro sovietico, la stampa cinese ha già pubblicato una quindicina di articoli antisovietici e relativi sia alla politica internazionale che alla politica interna dell'URSS.

VERSO UN NUOVO GIRO DI VITE A PRAGA

L'ambiguo Cernik a Mosca

Ha avuto colloqui con Breznev e Kossighin, ufficialmente sui rapporti economici - Ma si sa che, compromesso con Dubcek, cerca la propria salvezza personale - La visita annunciata tardivamente dal Cremlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Mosca 16 settembre, notte.

Dopo un silenzio durato tutta la giornata, l'agenzia *Tass* ha rivelato stasera la presenza a Mosca di Oldrich Cernik, capo del governo cecoslovacco. Egli si è incontrato con Breznev e con Kossighin, con i quali ha discusso «i problemi dell'ulteriore sviluppo e del rafforzamento della cooperazione» tra i due paesi. In serata Cernik è ripartito per Praga.

La visita era stata annunciata stamani da Radio Praga, ma i giornali sovietici non ne avevano fatto parola. E' un comportamento ben strano, che contrasta con la prassi di questo paese: quando il presidente cecoslovacco Svoboda e il capo del partito Husak si recarono in luglio in Crimea per conferire con i dirigenti sovietici, la loro visita fu rivelata immediatamente, pur essendo privata come quella di Cernik: e la *Tass* si è affrettata ieri a segnalare la presenza a Mosca dell'ex-primo ministro Lenart, di cui sono note le tendenze conservatrici.

Il lungo silenzio sovietico, la laconicità del comunicato e la brevità della visita fanno pensare che Cernik non sia venuto a Mosca per compiere un esame approfondito della situazione cecoslovacca: probabilmente i suoi obiettivi erano più limitati e specifici, ed egli è venuto a discutere la sua posizione personale in seno al gruppo dirigente cecoslovacco e i provvedimenti da adottare nei confronti di Dubcek. Può darsi che egli abbia voluto preparare una successiva visita di Husak che, secondo voci giunte i giorni scorsi da Praga, dovrebbe concordare con i sovietici la tattica da seguire al prossimo comitato centrale del partito cecoslovacco.

In quell'occasione, verrà dato il colpo di grazia al «nuovo corso» iniziato l'anno scorso da Dubcek e così tragicamente fallito. I suoi promotori verranno pubblicamente sconfessati e puniti, sebbene non sia ancora chiaro in che modo e in che misura: il partito, a quanto pare, è diviso, e per questo l'importante riunione sarebbe stata finora rinviata. Da una parte le correnti più conservatrici, rappresentate da Indra, Kolder, Bilak e Strougal, vorrebbero l'espulsione di Dubcek dal partito ed eventualmente l'istituzione di un procedimento penale contro di lui; dall'altra Husak, temendo la reazione dell'opinione pubblica, si accontenterebbe di una sua esclusione da ogni carica.

Cernik si trova in una posizione ambigua. Egli ha condiviso con Dubcek, Svoboda e Smrkovsky le responsabilità del nuovo corso e ciò lo ha compromesso agli occhi dei sovietici. Negli ultimi tempi egli ha cercato di prendere le distanze dall'ex-segretario del partito, e in una intervista pubblicata alla fine di agosto dal settimanale *Tribuna* l'ha duramente attaccato, accusandolo di aver tenuto nascosta agli altri membri del *praesidium* la gravità della situazione e di aver agito in definitiva contro il partito e il paese, rendendo inevitabile l'invasione sovietica. Con questo voltafaccia Cernik ha tentato di risollevare le sue sorti politiche, scavalcando a destra lo stesso Husak e schierandosi su posizioni conservatrici.

Ma è stata sufficiente agli occhi dei sovietici questa sua difesa postuma? Probabilmente Cernik aveva dei dubbi in proposito, e ha voluto sincerarsene personalmente, venendo a Mosca. Il modo migliore e più comodo per discolparsi è di far cadere tutta la responsabilità su Dubcek: perciò la visita del capo del governo cecoslovacco è di cattivo auspicio per l'ex-segretario del partito, che ormai non trova più difensori neppure tra i suoi più stretti collaboratori. Egli è diventato il capro espiatorio, da immolare sull'altare dell'amicizia sovietica, un'amicizia imposta dai carri armati e duramente pagata con la perdita della libertà e dell'indipendenza.

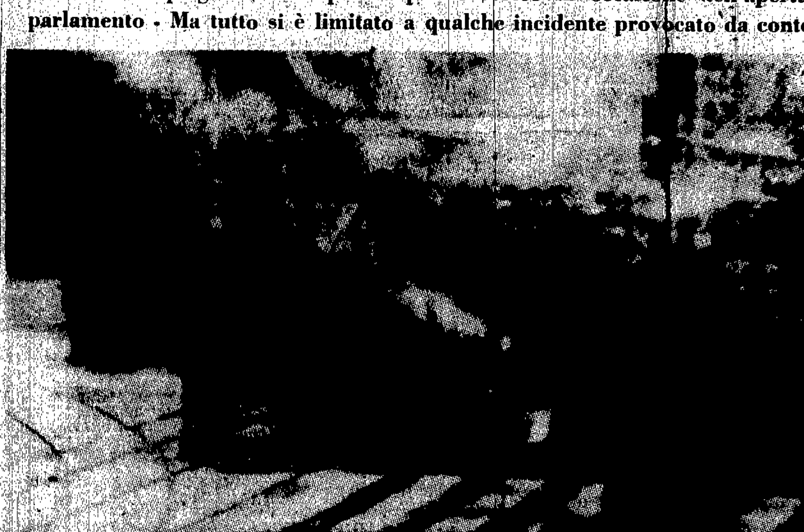
Non si esclude che Cernik abbia discusso con i dirigenti sovietici altri problemi: secondo dichiarazioni fatte a Praga, sarebbero stati affrontati anche i problemi economici e «altre questioni bilaterali». La situazione in Cecoslovacchia è molto grave e i dirigenti sperano nell'aiuto sovietico per sanarla; ma il Cremlino non ha intenzione di mostrarsi generoso fin quando non avrà ottenuto tutto quel che voleva sul piano politico.

Pietro Sormani

CON UNA TELEFONATA

Minacciata di morte la regina d'Olanda

Eccezionale spiegamento di polizia per il corteo in occasione dell'apertura del parlamento - Ma tutto si è limitato a qualche incidente provocato da contestatori



L'Aja: una bomba fumogena esplode fra i poliziotti a cavallo che scortano il cocchio della regina Giuliana, dopo l'apertura del Parlamento. (Telefoto Associated Press)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

L'Aja 16 settembre, notte.

«Se entro le 10 di domattina non sarà messo in libertà il ragazzo arabo quindicenne che lunedì fu arrestato dopo aver gettato una granata contro l'ambasciata di Israele all'Aja, la regina Giuliana morirà». Questa telefonata, ricevuta da corrispondenti e agenzie di stampa straniere e dalla stessa agenzia olandese, nella tarda serata di ieri, cioè alla vigilia dell'apertura degli «Stati Generali» (il parlamento olandese) che ha avuto luogo stamani, ha messo in allarme la polizia della città.

Mai si era visto uno schieramento di poliziotti tanto imponente come oggi per l'apertura dell'anno parlamentare. Dopo la telefonata, la polizia aveva fatto sapere di aver installato un sistema di controllo al quale nulla sarebbe sfuggito: agenti si erano appostati anche sui tetti degli edifici che ospitano la Camera dei deputati, il Senato, i ministeri e i vari uffici che attorniano l'antico castello dei conti olandesi, nella cui «Sala dei Cavalieri» la regina per tradizione legge il discorso del trono, cioè il programma del governo per il nuovo anno parlamentare.

Si temevano incidenti anche per l'agitazione, già in corso da molti giorni, degli artisti professionisti, i quali avevano minacciato di creare disordini al passaggio del corteo reale. Ma tutto si è ridotto al lancio di due bombe fumogene e di alcune pietre divelte dal selciato, e all'arresto di quattro giovani, fra i quali un artista che aveva tentato di disturbare esponendo cartelli con scritte rivendicanti le esigenze della sua categoria.

Quest'anno la cerimonia di apertura degli «Stati Generali», che per tradizione è sempre solenne e molto fastosa, si è svolta sotto il segno della sobrietà, suggerita dai membri delle due Camere, i quali in molte occasioni hanno fatto presente che il fasto e la pompa tradizionali non si addicono ai tempi attuali e che il cerimoniale e il protocollo rispettati finora danno l'impressione che la Corte sia tenuta in maggior conto dei membri del parlamento.

L'arrivo della regina, giunta come al solito su una carrozza dorata trainata da otto cavalli neri, è stato annunciato dal presidente del Senato anziché dal cerimoniere di corte come era sempre avvenuto. Dopo aver letto il discorso del trono, la sovrana ha ricevuto dal ministro delle finanze professor Witteveen il bilancio del prossimo anno parlamentare. Il discorso del trono si è aperto con la promessa, da parte del governo, di una politica basata su una più ampia apertura ed una maggiore corresponsabilità di tutte le parti interessate. Il governo desidera contribuire ad una democratizzazione più spinta dell'insegnamento e della cultura, ed a questo scopo verrà tra breve presentato un progetto di legge per la riforma dell'università e della scuola. Un'altra facoltà di medicina, l'ottava in Olanda, verrà aperta a Maastricht.

Riguardo alla situazione internazionale, si è messo in evidenza che lo svolgersi degli avvenimenti nel mondo comunista non è per niente rassicurante ed impone il mantenimento dell'alleanza atlantica. L'Olanda continuerà a fornire uno sforzo considerevole in questo senso. Per quanto riguarda la comunità europea, il governo spera che la prossima conferenza al vertice dei ministri dei paesi del MEC (sulla quale è stata presa una decisione definitiva lunedì scorso a Bruxelles, stabilendo che si terrà all'Aja il 17 e il 18 novembre), riporterà pieno successo. Oltre a questa speranza, nel discorso del trono si esprime quella che il 1970 sia conclusivo per la cooperazione europea. Nel bilancio del nuovo anno si nota che durante quello passato i salari sono saliti in Olanda del dieci per cento in media.

Nonostante ciò, non è migliorata gran che la situazione economica dei lavoratori perché l'aumento dei prezzi dovuto all'applicazione della tassa sul valore aggiunto ha raggiunto il 7,5 per cento. Nel 1970 si vuole limitare l'aumento dei salari contrattuali al cinque per cento e impedire che i prezzi aumentino più del quattro per cento. Grazie a diversi provvedimenti fiscali che andranno a favore dei meno abbienti, si calcola di riuscire ad aumentare le entrate della maggioranza della popolazione di circa il 2,5 per cento.

D. V. Z.

Fermento a Praga per la sorte di Dubcek

Sintomatico colloquio del ministro della difesa ceco con il «proconsole segreto» russo Cervonenco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna 16 settembre, notte.

Sempre più oscuro l'orizzonte politico cecoslovacco. L'incontro di ieri a Ostrava di Husak con Gomulka è stato, forse il più appariscente, ma non per questo il più importante della serie di contatti ad alto livello avvenuti durante le ultime quarantotto ore tra i dirigenti cecoslovacchi, quelli polacchi e quelli sovietici.

Mentre Husak conferiva con Gomulka, i due segretari conservatori del comitato centrale cecoslovacco, Lenart e Kempny, si consultavano a Mosca con i colleghi del comitato centrale Demicev e Katuschev. Stamane, prima che il presidente del consiglio cecoslovacco Cernik prendesse l'aereo per Mosca, si è svolto a Praga un colloquio tra l'ambasciatore sovietico Cervonenco e il ministro della difesa cecoslovacco Dzur.

Dopo questo colloquio, Car-

Ettore Petta

Continua in seconda pagina

PREOCCUPAZIONE NEGLI AMBIENTI POLITICI E DEL LAVORO

Linea rigida dei sindacati: continuano massicci gli scioperi

Oltre alle sospensioni per le vertenze contrattuali sono state programmate manifestazioni per i problemi della casa, dell'assistenza e delle riduzioni fiscali - Assemblee nazionali indette a Milano, Torino e Napoli - Protesta della Confindustria per l'astensione «a singhiozzo» dei metalmeccanici privati - Oggi e domani fermano l'attività anche i 900 mila edili

Roma 16 settembre, notte.

Il calendario degli scioperi odierni riguarda i metalmeccanici, i chimico-farmaceutici e i cementieri: in tutto, almeno ottocentomila lavoratori. Da questa mattina hanno sospeso il lavoro, per ventiquattro ore, i metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale (che sono complessivamente trecentomila), fatta eccezione per alcune aziende nelle quali, come a Roma, lo sciopero è stato ritardato di qualche giorno per ragioni organizzative. Lo sciopero secondo i sindacati ha raccolto altissime percentuali di adesioni. Le aziende maggiormente colpite sono l'Alfa Romeo, la Sit-Siemens, la Breda, la Dalmine, la Filotecnica.

A intermittenza

Pure oggi si sono svolti, a Milano, Varese, Trieste, Monfalcone, Terni, Napoli, Taranto, La Spezia, gli scioperi articolati dei metalmeccanici delle aziende private, di durata diversa, fra le tre e le otto ore per ogni lavoratore, in maniera che in alcuni stabilimenti, come in molti di Milano, la sospensione del lavoro ha assunto carattere di intermittenza. I lavoratori coinvolti in questo genere di scioperi articolati sono stati oggi almeno trecentomila.

I duecentomila chimico-farmaceutici hanno cominciato questa mattina lo sciopero nazionale che concluderanno giovedì mattina, all'inizio del primo turno di lavoro. Allo sciopero dei chimici e farmaceutici, che pure, secondo CGIL, CISL e UIL, ha avuto adesioni assai elevate, non ha aderito la CISNaL. Infine i ventimila cementieri hanno cominciato questa mattina lo sciopero nazionale di due giorni, con alte percentuali — dicono i sindacati — di adesioni. Tutte queste categorie hanno anche sospeso, ormai da qualche giorno, ogni prestazione di lavoro straordinario e festivo; tutte sono in agitazione in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto.

Negli ambienti sindacali e politici si considera, con preoccupazione la situazione venutasi a creare con l'apertura quasi contemporanea di tante vertenze contrattuali, e si attende con ansia che le discussioni possano essere riprese, almeno per le due categorie-pilota che, per numero di lavoratori e importanza di contratto, sono quelle dei metalmeccanici delle aziende private e delle aziende a partecipazione statale: si tratta di quasi un milione e trecentomila lavoratori. Le trattative per il settore privato sono state interrotte fin dal primo incontro, l'8 settembre scorso; analogamente è avvenuto per le aziende pubbliche, il 12 settembre. Non ci sono finora elementi che lascino ritenere possibile una ripresa dei colloqui entro la settimana corrente.

I maggiori dirigenti industriali del settore si riuniranno giovedì nella sede della Confindustria, a Roma, con i membri della delegazione incaricata di condurre le trattative con i sindacati, per approfondire l'esame della situazione e per decidere l'atteggiamento da tenere. Per quanto riguarda il settore pubblico, Intersind e Asap, che raggruppano le aziende a partecipazione statale, chiesero ai lavoratori, come si ricorderà, di rinviare le trattative a giovedì prossimo — e questo fu il motivo della rottura — per poter dare luogo a consultazioni interne.

Non si può oggi affermare, dopo l'avvenuta rottura, che le trattative saranno riprese automaticamente giovedì, come pare che ritengano invece i sindacati. Occorrerà, anche qui, un fatto nuovo che induca le parti a riprendere le conversazioni. La situazione è dunque difficile e delicata; e pare che le federazioni dei metalmeccanici non temano affatto di acuire ulteriormente la tensione, a giudicare dai comunicati che oggi, per esempio, hanno diramato CGIL, CISL e UIL da Torino e da Milano.

Integrazione aziendale

Le tre federazioni di categoria hanno convocato per il 25 settembre a Torino, in concomitanza con lo sciopero di due giorni dei metalmeccanici di quella città, un'assemblea di lavoratori dei principali centri industriali d'Italia; i rappresentanti dei metalmeccanici di tutte le province — dice un comunicato — «sapranno dimostrare al padronato e all'opinione pubblica la loro forza e la loro responsabile determinazione di salvaguardare anche attraverso questa battaglia contrattuale la libertà nei luoghi di lavoro, il potere del sindacato e lo sviluppo democratico del paese». Altre manifestazioni del genere, sempre a carattere nazionale, sono state programmate a Milano e a Napoli.

A Milano i dirigenti sindacali della CISL delle varie categorie di lavoratori del settore industriale, impegnati nei rinnovi contrattuali, hanno deciso dal canto loro «di rifiutare nel modo più fermo ogni tendenza alla centralizzazione contrattuale, sia respingendo inammissibili proposte di mediazione verticistica, sia non consentendo di ingabbiare la contrattazione aziendale sottoponendola a clausole di rinvio esclusivo e delimitato». Va osservato che proprio sulla contrattazione integrativa aziendale, e sui suoi limiti nei confronti del contratto nazionale, sono state interrotte le trattative con le aziende metalmeccaniche private.

I dirigenti sindacali della CISL fanno anche cenno, nel loro comunicato, alle rivendicazioni extra-contrattuali dei lavoratori, che vanno dalla politica della casa alla riforma dell'assistenza sanitaria, alle riduzioni fiscali per i redditi di lavoro. Questi temi sono stati oggi ripresi dalla segreteria confederale della UIL, la quale ha proposto un incontro alle segreterie della CISL e della CGIL per la fine del mese, allo scopo di concordare una linea di azione comune. Le tre organizzazioni, separatamente, hanno già cominciato la preparazione di manifestazioni a carattere nazionale, provinciale o regionale, che naturalmente saranno accompagnate, per la necessaria sottolineatura, da adeguate sospensioni del lavoro.

Le lotte d'autunno — scrive il segretario generale aggiunto della CISL, Scalia — devono servire ai lavoratori italiani «per accrescere, attraverso le loro organizzazioni, il proprio potere nell'azienda e nella società». I sindacati — dice Scalia — non sono per nulla disposti a chiudere le vertenze con i soli aumenti salariali e le paterne assicurazioni di socialità, o con qualche spruzzo di miliardi per fare un po' di case o per pagare le rette agli ospedali. Ma vogliono i diritti sindacali, la sicurezza sociale, la gestione degli enti, del collocamento, della formazione professionale; e una politica della casa, dei fitti e della fiscalità.

«Forme sleali»

La confederazione dell'industria, in una nota di questa sera, dichiara invece illegittime le forme di sciopero adottate dai sindacati in molti stabilimenti. Gran parte degli scioperi — dice la nota — sono infatti «astensioni dal lavoro dichiarate esplicitamente illecite dalla magistratura: si tratta di scioperi a singhiozzo, a scacchiera, intesi a procurare il maggior danno possibile alle aziende con un apparente minor sacrificio per i lavoratori».

La nota, ricordando alcune sentenze della corte costituzionale e della corte di cassazione che hanno indicato «i limiti entro i quali il diritto di sciopero può esercitarsi», afferma che lo sciopero «non deve essere attuato con modalità delittuose e neppure in forme abnormi o sleali o patologiche, quali il sabotaggio, l'ostruzionismo, la non collaborazione, gli scioperi cosiddetti bianchi, a scacchiera, a singhiozzo». La sospensione del lavoro, in altri termini, si snatura «quando il suo fine sia quello di turbare il processo produttivo dell'impresa, quando cioè si concreti in un fattore di disorganizzazione dell'impresa stessa».

Il calendario fissato dai sindacati prevede per domani l'inizio di uno sciopero di due giorni dei novecentomila addetti alla edilizia.

Silvano Revelli

Allarme del PRI

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

tile (215 miliardi), per il ministero del lavoro (700 miliardi), per le pensioni di guerra (370 miliardi), per i cosiddetti oneri non ripartibili (interessi per debiti, poste rettificative delle entrate, fondi di riserva e di ammortamento, intervento a favore di enti territoriali: 2500 miliardi).

«Restano — conclude Mammì — tremila miliardi di spese ancora, includenti sia le spese correnti per gli organi centrali dello Stato (presidenza della Repubblica, assemblee legislative, presidenza del consiglio, corte costituzionale, consiglio di Stato eccetera), sia le spese per investimenti a nostro giudizio da ripartirsi a parte. I 700 miliardi per le regioni comunque, costituiscono oltre il 23 per cento dei suddetti tremila miliardi».

Per domani è convocata la direzione del PSU per l'assegnazione delle cariche interne di partito. Nell'ambito della democrazia cristiana, da tempo è in preparazione la riunione del consiglio nazionale, convocato per il 25 settembre. Essa si concluderà, secondo le previsioni degli ambienti politici, con la ratifica dell'operato della direzione per la soluzione della crisi di governo del luglio scorso e con la conferma di Piccoli nella carica di segretario, sia pure a titolo provvisorio e con alcune esplicite riserve da parte delle sinistre.

Un'agenzia vicina a Moro, la *Ape*, ha smentito nettamente la notizia che alcuni giorni or sono i morotei Salvi e Morlino abbiano offerto a Forlani la candidatura a segretario politico del partito. Un incontro — informa l'agenzia — è effettivamente avvenuto fra i tre, nell'agosto scorso a Pesaro, durante le ferie estive; ma esso deve essere inserito in quella serie di contatti più che normali che si sono avuti e si stanno avendo in vista della sessione del consiglio nazionale. L'agenzia fa notare che nessuna corrente della DC potrebbe d'altronde disporre della carica di segretario come di cosa da offrire a destra o a sinistra, ignorando l'esigenza di un serio dibattito; e che proprio Moro nel gennaio scorso e poi al congresso di giugno ebbe ad elevare la più vibrata protesta contro i giochi di vertice.

Sta di fatto che candidature alternative a Piccoli, come segretario politico della DC, non si sono profilate in questi mesi, né sono state seriamente poste da alcuna corrente, benché non manchino i dissensi sulla condotta del partito durante la crisi di luglio e di recente siano state anche apertamente formulate critiche da qualche parte, ad esempio da Donat Cattin.

I comunisti, con una lettera al presidente della commissione esteri della Camera, Cariglia, hanno chiesto che sia messa all'ordine del giorno la loro proposta per una indagine conoscitiva sull'attuale situazione dell'alleanza atlantica.

U. I.

IN COMMISSIONE ALLA CAMERA

Il fondo anticalamità per le aziende agricole

Roma 16 settembre, notte.

Il disegno di legge per l'istituzione di un fondo permanente di solidarietà nazionale per i danni derivanti alle aziende agricole da eccezionali calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche verrà esaminato giovedì, in sede referente, dalla commissione agricoltura della Camera, relatore il democristiano De Leonardis. Il disegno di legge stabilisce la dotazione del fondo in 50 miliardi che graveranno in ragione di 30 miliardi sullo esercizio 1969 e di 20 miliardi su quello 1970. A decorrere dal 1971 sarà provveduto alle necessarie integrazioni.

Le linee essenziali del disegno di legge tendono ad assicurare interventi immediati ed organici sulla base di mezzi finanziari predeterminati; ad attuare interventi, sia per il pronto soccorso, sia per la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende e dei territori colpiti, esclusi criteri risarcitori che esulerebbero da una adeguata impostazione giuridica ed economica; a sostenere la ricostituzione delle scorte vive e morte e dei capitali di esercizio per esigenze di dotazione e conduzione delle aziende.

Il disegno di legge si propone altresì di consentire, con formula mista di finanziamento, prestiti con restituzione parziale del capitale, l'approvvigionamento dei mezzi finanziari necessari per la sollecita ripresa delle attività aziendali, di dar luogo ad interventi a sostegno delle produzioni pregiate colpite dalle avversità stagionali cui sono particolarmente soggette.

DIRETTA DA GAROSCI

Domani esce l'«Umanità» quotidiano del PSU

Roma 16 settembre, notte.

La segreteria del PSU ha annunciato che giovedì prossimo, 18 settembre, uscirà il primo numero del quotidiano del partito *Umanità*, diretto da Aldo Garosci.

OGGI I FUNERALI A PARMA

Unanime cordoglio per la scomparsa di Santi

Saragat ne ha ricordato la figura nazionale di sindacalista e di socialista democratico - Commossi messaggi di Nenni e Pertini

Roma 16 settembre, notte.

Il segretario del PSI, De Martino, terrà domani a Parma l'orazione funebre alle esequie dell'onorevole Fernando Santi. Alla cerimonia prenderanno parte delegazioni di numerosi partiti politici e di organizzazioni sindacali. Anche Nenni si recherà a Parma per partecipare ai funerali di Santi.

La scomparsa dell'esponente socialista ha suscitato negli ambienti politici e sindacali un profondo cordoglio. Il presidente della Repubblica, Saragat, ha fatto pervenire alla vedova, signora Maria, il seguente telegramma: «La scomparsa dell'onorevole Fernando Santi, che colpisce così crudelmente lei, gentile signora, e i suoi familiari, è un grave lutto per la classe lavoratrice del nostro paese. In quest'ora di dolore, nel ricordo degli anni di lotta e di speranza vissuti insieme negli anni della dittatura fascista, mi è grato di rievocare la sua figura nazionale di sindacalista e di socialista democratico, acuto nei giudizi sorretti da una nativa e talvolta profonda arguzia popolaresca, generoso nell'azione, forte nelle avversità. Durante e dopo le lotte di Liberazione, Fernando Santi divenne naturalmente una figura nazionale, in cui si riconobbero le più alte virtù della gente della sua nobile Emilia, virtù che lo fecero stimare da tutta la nazione e che si espressero soprattutto nell'immutata fede per la causa della classe lavoratrice e nella sua esemplare intransigenza morale. Con questi sentimenti invio a lei, gentile signora, e ai familiari tutti l'espressione del mio profondo cordoglio».

Numerosissime altre manifestazioni di cordoglio sono state indirizzate alla vedova ed al PSI. Hanno inviato messaggi il presidente del Senato, Fanfani, il presidente della Camera, Pertini, il presidente del Consiglio, Rumor, il ministro dell'interno, Restivo, le direzioni dei partiti, le segreterie delle organizzazioni sindacali e molti altri esponenti del governo. Una lunga lettera di cordoglio è stata inviata all'onorevole De Martino dal ministro del lavoro, Donat-Cattin.

Particolarmente toccanti sono i messaggi di Pertini e di Nenni che esaltano la lunga milizia socialista dello scomparso e ricordano le lotte condotte assieme per la libertà e l'emancipazione della classe lavoratrice.

Aumentata l'indennità alle forze di polizia

Le nuove misure avranno decorrenza dal primo gennaio 1970

Roma 16 settembre, notte.

I disegni di legge approvati dal consiglio dei ministri, nella sua ultima seduta, a favore del personale delle forze di polizia prevedono un aumento dell'indennità. Il ministro dell'interno, Restivo, ne ha informato dettagliatamente i prefetti. Il problema del trattamento economico base e accessorio del personale di pubblica sicurezza — ha ricordato Restivo — sarà definito in sede di riassetto generale delle retribuzioni del personale statale. In attesa di tale definizione il consiglio dei ministri ha approvato due disegni di legge a favore del personale appartenente alle forze di polizia.

A decorrere dal primo gennaio 1970 l'indennità prevista dall'articolo della legge C.P.S. 1-4-1947, n. 222, viene rivalutata ed estesa — per ogni giorno di effettiva prestazione — secondo le seguenti misure: lire 550 per graduati e militari di truppa; lire 700 brigadieri; lire 800 marescialli; lire 1.000 vice commissari, commissari aggiunti ed ufficiali inferiori; lire 1.400 commissari, commissari capi, vice questori ed ufficiali superiori; lire 2.000 ispettori generali, capi, questori e generali.

Infine, a decorrere dal primo gennaio 1970 l'attuale misura dell'indennità di alloggio viene elevata per tutte indistintamente le sedi di servizio e le categorie del personale militare a lire 20.000 per coniugati e a lire 10.000 per celibi non accasermati.

A decorrere dal primo gennaio 1971, la stessa indennità viene elevata a lire 30.000 per tutte le categorie del personale militare coniugato.

Sciopero generale in provincia di Bolzano

Bolzano 16 settembre, notte.

E' stato proclamato per domani, dalla CISL, dalla CGIL e dalla UIL in provincia di Bolzano uno sciopero generale per protestare contro l'aumento delle tariffe di trasporto urbano e dei generi alimentari e per sostenere l'esigenza di realizzare in Alto Adige case per lavoratori, scuole, asili e altre istituzioni di carattere sociale. Domani mattina partirà alla volta di Trento una autocolonna di lavoratori che parteciperanno ad una manifestazione di protesta davanti al palazzo del consiglio regionale. Una delegazione di dirigenti sindacali sarà ricevuta dal presidente della giunta Grigolli e dall'assessore regionale ai trasporti.

In ottobre la discussione per il riassetto degli statali

Roma 16 settembre, notte.

Entro la fine di settembre il ministro della riforma, Gatto, intende presentare al consiglio dei ministri — informa l'agenzia «ADN Kronos» — il disegno di legge per la modifica di alcune parti della legge delega relativa al riassetto dei dipendenti pubblici in modo che ne venga iniziata la discussione alla Camera non oltre i primi di ottobre.

Lo schema di proposta elaborato a questo scopo dagli uffici di palazzo Vidoni contiene la proroga di alcuni dei termini indicati dalla legge delega per l'emanazione dei provvedimenti delegati, oltre che la modifica di alcuni articoli in base ai contenuti degli ultimi accordi conclusi il 26 giugno scorso tra governo e organizzazioni sindacali in ordine alle nuove tabelle retributive degli statali e al conseguente aumento della somma globale stanziata per tutta l'operazione di riassetto.

ALLA COMMISSIONE SPECIALE DELLA CAMERA

Critiche al progetto sui fitti

Solo il relatore dc ha difeso il disegno di legge - Dalle altre parti esso è stato giudicato inadeguato - Il PSI vuole una proroga generalizzata del blocco per un anno - Il PSU per la difesa di artigiani e commercianti - No dei liberali

Roma 16 settembre, notte.

La commissione parlamentare per la disciplina delle locazioni, riunitasi oggi a Montecitorio sotto la presidenza del democristiano Degan, ha deciso che il disegno di legge approvato giorni fa dal Consiglio dei ministri costituisca il testo base della discussione. Le norme contenute negli altri schemi di provvedimento sullo stesso problema, già da tempo all'esame della commissione, potranno eventualmente costituire emendamenti al provvedimento governativo.

Come è noto, i punti salienti del disegno di legge sono i seguenti: 1) proroga fino al 31 dicembre del 1970 dei contratti di affitto già bloccati, che riguardino alloggi di non più di tre vani abitabili con un indice di affollamento superiore ad una persona per vano purché l'inquilino non abbia un reddito imponibile ai fini della imposta complementare superiore ai tre milioni; 2) blocco dei canoni di affitto nei comuni con popolazione superiore ai 300 mila abitanti che presentino una sensibile carenza di abitazioni; 3) applicazione dell'equo canone sulla base delle decisioni prese in materia da speciali commissioni composte da inquilini e da proprietari di abitazioni e costituite presso le amministrazioni provinciali.

Il relatore sul progetto governativo, che è il democristiano De Poli, ha detto che questo provvedimento dovrà essere l'ultimo episodio di normativa transitoria degli affitti occorrendo uscire «dal regime di eccezionalità». Secondo De Poli, il governo nella relazione che accompagna il disegno di legge mostra di condividere questo punto di vista offrendo prospettive intese a riequilibrare la sperequazione esistente fra salari e affitti anche in relazione all'aumento del costo della vita.

De Poli ha inoltre sostenuto che l'indicazione dei comuni beneficiari del blocco dei fitti data dal provvedimento ha solo il valore di un rimedio temporaneo ad un acuto stato di tensione sociale cui occorre provvedere subito ma che potrà essere risolto unicamente con una decisa politica di decentramento. Occorrerà, quindi, uno stretto collegamento della politica edilizia con gli obiettivi della programmazione economica.

Nella discussione sulla relazione di De Poli sono intervenuti vari deputati i quali hanno mosso critiche di diverso genere al progetto di legge del governo. Il socialista Polotti lo ha definito un «provvedimento tampone» ed ha sostenuto l'esigenza di prorogare ancora per un anno il blocco generalizzato dei fitti allo scopo di elaborare, nel frattempo, un insieme di norme organiche che regolino tutta la complessa materia delle locazioni.

Polotti ha poi osservato — insistendo nella tesi dell'opportunità di rivedere tutta la materia dei fitti — che i dati dell'istituto di statistica (Istat) mentre nel 1954 ponevano la «voce» affitto all'ultimo posto nel *calcolo del costo della vita* adesso la pongono al primo posto. Egli ha anche osservato (citando dati forniti dal governo) che con l'attuale ritmo di costruzione di case popolari — circa 55 mila vani all'anno — ci vorranno diverse generazioni prima di risolvere il problema della casa per tutti. Ha infine annunciato che, qualora da parte del governo si insistesse per l'approvazione del disegno di legge, i membri del PSI che fanno parte della commissione investirebbero del problema il loro gruppo parlamentare.

Critiche al provvedimento sono venute anche dai comunisti Spagnoli e Busetto, i quali considerano «inefficaci» le misure contenute nel progetto governativo e chiedono che si giunga ad una diminuzione del costo degli affitti anziché al loro congelamento ad un livello «eccezionalmente alto».

In una dichiarazione rilasciata al termine della riunione di una commissione nominata dal PSU per l'esame del problema dei fitti, il capogruppo dei deputati socialisti unitari, Orlandi, ha particolarmente insistito sulla mancata attuazione dei programmi per l'edilizia popolare. E' stato costruito appena un terzo del previsto, egli ha detto. A proposito del disegno di legge governativo, Orlandi ha detto che è cosa «incongruente e inaccettabile» che siano esclusi da qualsiasi tutela gli artigiani e i commercianti. Analogamente il democristiano Bova ha annunciato l'intenzione di chiedere che la sua proposta di legge, nella quale si prevede il blocco dei canoni di affitto per i negozi, le botteghe artigiane e gli studi professionali, integri il provvedimento del governo.

Il liberale Quilleri ha espresso un giudizio drasticamente negativo sul disegno di legge. A suo parere esso è del tutto inadeguato agli scopi che si propone perché, ha detto, «non si risolve con il blocco dei fitti il problema della casa, ma anzi lo si acuisce cristallizzando le situazioni attuali».

La commissione speciale si riunirà nuovamente domani.

AVEVA SETTANTACINQUE ANNI

E' MORTO EZIO GARIBALDI nipote dell'eroe dei due mondi

Volontario in Grecia, sulle Argonne, sulle Alpi, nei Balcani, fu decorato di medaglia d'oro e della legion d'onore

Roma 16 settembre, notte.

E' morto oggi, nella sua abitazione a Roma, il generale Ezio Garibaldi, nipote dell'eroe dei due mondi e figlio del generale Ricciotti Garibaldi. Al momento della morte, erano al suo capezzale la moglie, signora Erika Knott, e i figli Giuseppe, Vittoria ed Anita.

Il generale Ezio Garibaldi era nato a Riofreddo il primo gennaio 1894, nel castello che suo padre aveva fatto costruire su un rudere romano e dove spesso si recavano in visita Giovanni Giolitti e numerose altre personalità politiche dell'epoca.

Inviato in un collegio di Fermo per seguirvi gli studi, lasciò la cittadina marchigiana nel 1912 per combattere in Grecia insieme con il padre nella prima guerra balcanica contro la Turchia. Per giungere nella penisola ellenica, Ezio Garibaldi, che allora aveva poco più di diciotto anni, vendette i libri scolastici e s'imbarcò a Brindisi su una nave mercantile. Due anni dopo, allo scoppio della prima guerra mondiale, sempre come volontario, passò nelle Argonne a combattere per la libertà della Francia accanto ai fratelli Bruno e Costante, che caddero sul campo.

In quell'occasione Ezio Garibaldi venne insignito della legion d'onore e decorato con una medaglia d'oro al valor militare. Dopo il 24 maggio 1915, dopo cioè la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, Ezio Garibaldi andò volontario sul Col di Lana con il fratello Giuseppe — detto Peppino — che assunse il comando dei «Cacciatori delle Alpi». Durante un'azione di guerra fu ferito gravemente alla gola per cui fu costretto poi a portare una cannula d'argento; in quella circostanza venne decorato sul campo.

Al termine del conflitto Ezio Garibaldi, completati gli studi, intraprese la carriera diplomatica. Fu infatti ministro plenipotenziario nelle ambasciate d'Italia in Perù, Messico, Gran Bretagna e Francia. Nel 1928 lasciato il corpo diplomatico tornò in Italia, dedicandosi all'organizzazione dei veterani garibaldini reduci delle campagne delle Argonne, di Grecia e d'Italia. Nel 1933 fece parte della camera dei fasci e delle corporazioni e allo scoppio del secondo conflitto mondiale, sempre come volontario, andò a combattere nei Balcani. Alla fine della guerra Ezio Garibaldi fondò la federazione nazionale volontari garibaldini, assumendone la presidenza. Dal '55 al '59 fu consigliere comunale di Roma come indipendente eletto nelle liste della DC.

Sollecitato al Senato lo statuto dei lavoratori

Roma 16 settembre, notte.

Con l'odierna riunione della commissione lavoro è ripresa l'attività del Senato, dopo le vacanze estive. La commissione ha esaminato il capitolo del bilancio di previsione per il 1970 riguardante il settore del lavoro e della previdenza sociale.

Le spese del ministero del lavoro ammonteranno, nel prossimo esercizio, a 965 miliardi e 775 milioni con un aumento di 268 miliardi e 350 milioni rispetto all'esercizio in corso. Tale aumento è dovuto soprattutto all'incidenza di leggi già approvate, quali la riforma delle pensioni dell'INPS, le nuove norme riguardanti la sicurezza sociale, eccetera.

Il senatore Pozzar, illustrando il capitolo del bilancio del quale è relatore, ha rilevato che il novantasei per cento della spesa sarà destinato alla previdenza sociale. Si tratta di una percentuale mai raggiunta finora. Egli ha anche sostenuto l'urgenza dell'approvazione dello statuto dei lavoratori. E' un provvedimento, ha detto, «sempre più necessario». Se fosse già stato approvato, l'autunno sindacale potrebbe essere, forse, meno caldo».

Fermento a Praga

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

vonenco è andato all'aeroporto per salutare personalmente Cernik: la cerimonia della partenza di Cernik è stata quasi eccezionale per il numero di alti funzionari cecoslovacchi e della ambasciata sovietica presenti. Perché questa pubblicità? Non certo soltanto per sottolineare l'importanza attribuita da radio Praga ai colloqui di Cernik al Cremlino («saranno trattati problemi speciali della collaborazione tra i due paesi», ha detto l'emittente cecoslovacca) ma per mettere in risalto la «saldezza dei legami» tra l'URSS e la Cecoslovacchia: una «saldezza» derivata dalla completa soggezione del regime di Husak alla volontà del Cremlino. E la presenza all'aeroporto di Cervonenco — il «proconsole segreto» della Cecoslovacchia — dopo il suo sintomatico colloquio con Dzur, non poteva significare altro. Perché Cervonenco aveva chiesto di incontrarsi con Dzur? La risposta data dall'agenzia ufficiale cecoslovacca CTK è piuttosto eloquente, anche nella sua laconicità: «Per discutere importanti questioni politiche e militari».

La posizione di Dzur

A questo punto è opportuno ricordare che Dzur si era schierato con i sovietici, l'aprile scorso, quando erano venuti a Praga Gretchko e Semionov, per appoggiare il «putsch» anti-dubcekiano dei generali cecoslovacchi filorussi. E gli osservatori si chiedono stasera perché Dzur abbia dovuto discutere ora «questioni militari», oltre che politiche, con Cervonenco: si starebbe forse configurando in Cecoslovacchia una situazione tale da richiedere eventualmente anche un'azione delle forze armate? L'interrogativo resta senza risposta, per ora, ma è, tuttavia, valido in considerazione delle voci sempre più insistenti — e raccolte oggi anche da fonti di informazione occidentali — che parlano di una crescente irrequietudine tra la popolazione che temerebbe «seriamente» per la sorte di Dubcek, di Smrkowski e degli altri *leaders* progressisti. Anche in considerazione di questa atmosfera di malumore i dirigenti di Praga sarebbero divisi sulle dimensioni della «condanna» da infliggere a Dubcek.

I sintomi di una nuova crisi vengono visti dagli stessi osservatori anche nell'avvertimento contenuto oggi in un articolo teorico della *Pravda* di Mosca, dedicato a problemi di politica estera: l'allusione alla Cecoslovacchia, piuttosto che alla Cina, è trovata nel passo dove si legge che «il partito comunista sovietico e il governo faranno anche in futuro tutto quanto è nelle loro possibilità per adempiere ai propri impegni internazionali e a quelli derivanti dalla alleanza, per contribuire così al rafforzamento della comunità degli Stati socialisti».

Pressione accentuata

Dello stesso tenore era il preambolo della lettera inviata al *praesidium* del PC cecoslovacco dai capi dei cinque paesi del Patto di Varsavia che avevano poi partecipato all'invasione militare. Il Cremlino, a quanto pare, ha accentuato la pressione su Praga affinché vengano accelerati i tempi del «consolidamento interno» cecoslovacco.

E che i tempi, in ogni caso, saranno accelerati, lo preannuncia oggi il giornale slovacco *Rolnike Noviny* che anticipa le temute decisioni del prossimo plenum del comitato centrale parlando di mutamenti nelle cariche direttive del partito e dello Stato.

Nessuna forza, ormai, potrà impedire la liquidazione di Dubcek e di Smrkowski e di altri progressisti: la prossima riunione del plenum si preannuncia come una delle più cupe degli ultimi anni, tale da far rievocare quelle dei tempi più foschi della tirannide novotniana.

E. P.

Universo

la grande enciclopedia per tutti

In tutti i principali paesi del mondo, in centinaia di migliaia di famiglie, l'enciclopedia «Universo» risponde, in italiano o in francese, in spagnolo o in inglese, in turco o in fiammingo, alle domande di chi la consulta; ma non è tutto perché sono in preparazione molte altre edizioni. Questa prestigiosa diffusione ha interessato, oltre all'Italia, **Gran Bretagna, i Paesi del Commonwealth, Stati Uniti, Francia e i Paesi già francesi, Canada, Svizzera, Belgio, Olanda, Spagna, Argentina, Venezuela, Cile, Messico, Turchia, Grecia** e interesserà tra breve altri paesi europei ed americani, ossia quasi l'intero mondo della cultura occidentale. Nonostante le differenti condizioni culturali di questi paesi, «Universo», la grande enciclopedia per tutti dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara, si è rivelata ovunque un'opera di tipo veramente moderno, capace di interpretare quelle che sono le esigenze del grande pubblico: informazione precisa, aggiornamento accurato, illustrazione pertinente, struttura razionale e pratica.

Prezioso veicolo di cultura, «Universo» deve il suo successo all'originale distribuzione della materia, che offre al lettore, *insieme alla rapida consultazione*, numerosissime occasioni per leggere e approfondire un argomento nell'arco di un'armonica e vivace trattazione monografica.
«Universo» si compone di 195 fascicoli: ciascun fascicolo di 36 pagine compresa la copertina è in vendita a L. 350 *a partire dal 16 settembre*. L'opera completa sarà di 12 volumi rilegati in coipel, formato 23 x 30. *6.240 pagine in carta patinata conterranno 1.500 grandi monografie*, 13.500 voci alfabetiche e decine di migliaia di richiami a voci collaterali, 20.000 illustrazioni stampate a colori.
«Universo» è veramente l'enciclopedia per tutti coloro che vogliono integrare e approfondire le proprie conoscenze e le materie dei loro studi.

A chi acquista il 1° fascicolo verrà dato il 2° in omaggio.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA